

L'opera delle Borse di Studio

Anche in questo mese, per la premura fattaci particolarmente da una piissima Signorina di Tropea, apriamo una nuova Borsa di studio intitolata al

Ven. Vito Michele Di Netta

Questo nostro Venerabile sorti i suoi natali in Vallata, provincia di Avellino, ai 26 Febbraio 1788. Il 1. Aprile 1805 entrò nella Congregazione del SS. Redentore. Ordinato sacerdote il 30 Marzo 1811, fu Maestro dei novizi, più volte Rettore della casa di Tropea, e sempre missionario, tanto da meritare il titolo di *Apostolo della Calabria*. Non vi è, si può dire, colla una città, un casirillo, un villaggio che non sia stato da lui evangelizzato. Tutti lo chiamarono santo in vita e molto più dopo la sua morte, che avvenne il 3 Dicembre 1849 in Tropea, dove, nella chiesa del PP. Li-guorini, riposa il suo corpo, venerato per fama di miracoli.

Nel lodare la indovinatissima iniziativa della Signorina Chiapparro, la raccomandiamo vivamente a tutti gli amici di S. Alfonso. Il nostro Venerabile, di cui presto prevediamo l'aureola dei Beati, non mancherà di mostrare la sua riconoscenza con grazie singolari verso coloro che in questo modo se onorano la memoria.

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità - Somma prec. L. 178,00,	
Da Elodia Catalano L. 100	Totale L. 278,00
II - SS. Redentore	» » 2300,00
III - Cuore Euc. di Gesù - Somma prec.	
L. 680,00 - Da Elodia Catalano L. 100	» » 780,00
IV - Cuore di Gesù	» » 1380,00
V - Madonna del Perp. Soccorso -	
Somma prec. L. 235,00 - Da Elodia Catalano L. 100,	» » 355,00
VI - S. Michele Arcangelo	» » 60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	» » 10100,00
VIII - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)	
Riservata per una Fia Persona.	» » 27400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa) Somma pr.	
L. 4700,00 - Da Elodia Catalano L. 200,	» » 4900,00
IX - S. Clemente	» » 180,00
X - S. Gerardo - Somma prec. L. 1805	
Da Elodia Catalano L. 100	» » 1965,00
XI - Ven. Blasucci	» » 504,00
XII - Sante Anime del Purgatorio	
(2. Borsa)	» » 410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» » 2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» » 475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa) Somma	
prec. L. 2200,00 - Dal P. Damiani L. 300,00	» » 2500,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» » 40,00
XVII - Ven Vito Michele Di Netta	
Da Michelina Chiapparro L. 50	» » 50,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. D. - Direttore Responsabile
Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori
Casa Editrice S. ALFONSO - Daini & Donnarumma - Pagani

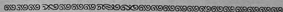


S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Preghiera per i nostri morti - Grazie - Le Nostre Missioni - Cronaca della Basilica - Piano..... con S. Alfonso - Un amico intimo di S. Alfonso - Una famiglia fortunata - Cooperatori Li-guorini.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Costituzione dell'Oratorio Festivo

S. Alfonso dunque coi suoi Collaboratori cominciò senz'altro a prendersi cura particolarissima dei piccoli e dei giovinetti, e dovunque piantò per essi «come mezzo proporzionatissimo ed efficacissimo ad una cura vigilanza e accudimento, per una piena e stabile loro istruzione» un «Oratorio tutto a parte per cultura dello spirito dei giovinetti e dei fanciulli.» (1)

«Questi Oratori - festivi - accuditi con vigilanza e praticati con osservanza, riusciranno tanti seminari di virtù, e produrranno a suo tempo meravigliosi e infiniti frutti di vita eterna: donde usciranno degli uomini veramente virtuosi, fondati nello spirito della cristiana Religione, e vive idee della esemplarità degli antichi fedeli. Del che siamo assicurati dalla ragione divina ed umana, e la esperienza, delle cose maestra, tuttodì a meraviglia ce ne persuade e conferma.» (2)

Così il Ven. Sarnelli dà in incorcio una visione completa dello scopo e dei frutti degli Oratori Festivi, di cui passa a dettar le norme, ossia gli statuti.

(1) Sarnelli - L'Ap. ecclesiastico santific. C. III § 1.
(2) Sarnelli, ibi -

Il titolo: ORATORIO DEL SANTO BAMBINO O CONGREGAZIONE DEL SANTO BAMBINO, «per infervorare quei piccoli congregati all'imitazione del divino Fanciullo e per affezionarli al suo tenero amore».

PATRONE: l'Immacolata Madre di Dio, «la quale colla sua amabile bontà custodirà quelle anime, e passerà il loro spirito col latte del timor santo di Dio, mediante la sua materna assistenza e protezione». (1)

RECLUTAMENTO: Tutti si dovevano interessare per le reclute di queste providenziali Associazioni: i Genitori, i Parroci, i Confessori, i Predicatori «acciò si mandino i fanciulli a quest'Oratorio, e dovevano trattarne coi fanciulli e giovanetti medesimi...» attitandoli «con bell'arte e con soavi maniere». (2) I *Maestri di scuola* poi dovevano dare obbligo assoluto agli scolari di iscriversi alla Congregazione del S. Bambino, di frequentarla puntualmente, e nel giorno precedente dovevano preavvisarli della *adunanza*. (3)

In apposito *registro* si notavano il nome, la provenienza (dalla scuola o dal catechismo, dal paese ecc), le presenze ed assenze. Quindi v'era l'appello.

LE SANZIONI: «Chi manca all'Oratorio senza legittima causa, abbia a fare in Congregazione la penitenza: ma sia ben leggiera, come baciare tre volte la terra, starsene in mezzo alla Congregazione (adunanza) alquanto ginocchioni... a chieder perdono a Gesù Cristo della sua mancanza; recitare cinque o tre *Pater* ed *Ave*, colle braccia distese a modo di Croce; e simili. Se poi il fanciullo è scolare... sia cura del maestro dargli penitenza più pesante in pubblica scuola...» (4) L'espulsione avveniva rarissimamente, senza escludere la riammissione e riabilitazione.

L'ETÀ DELL'AMMISSIONE era d'ordinario dai sette ai venti anni. Onde non generare confusione e anche pericolo morale «soavemente», venivano distinti in gruppi omogenei con capigruppo. (5)

LA SEDE era a parte in un Oratorio apposito, ordinariamente fornito di sala e di giardino. In mancanza si teneva l'Oratorio o la Congregazione (ossia l'adunanza) altrove, di solito nell'Oratorio

degli Uomini, in tempo diverso - dopo il vespro - oppure di mattina - il che era preferito da S. Alfonso e dal P. Sarnelli.

L'ADUNANZA poi era settimanale, cioè in tutte le Domeniche e Feste di precepto dell'anno, e in casi eccezionali «le adunanze si dovevano tenere almeno due volte al mese.» (1)

GLI UFFICIALI. Giusto: anche l'esercito dei fanciulli ne ha bisogno. Onde «per dare maggior ordine a queste adunanze, e per animare i fanciulli a frequentarle,» (oltre i premi: crocifissi, corone, libretti, figure e altri doni agli assidui), vi dovevano essere il *Prefetto* (Presidente o Delegato degli Aspiranti dei Fanciulli diremo noi), il *primo e secondo Assistente* (noi diremo primo e secondo Consigliere) cogli altri soliti *Ufficiali* (cioè Segretario, Cassiere, Zelatore ecc.) per il buon regolamento delle Congregazioni.

Questi Ufficiali «non si eleggevano per voti, non sapendo i fanciulli che si fare; ma si presceglievano dal *Padre Spirituale* (diremmo in gergo moderno *Assistente Ecclesiastico - Direttore*, i più degni, i più assennati, i più atti a rappresentare quelle parti.» Dovevano cambiarsi ogni anno ovvero ogni sei mesi.

«Però il reggimento tutto e il peso di queste Congregazioni doveva portarsi dal *Padre Spirituale*, che poteva eleggersi per Vice - Assistente o Vice - Direttore un altro Sacerdote, o in sua assenza un abile chierico.» (2)

Come ognuno vede, la *Costituzione*, ossia l'organizzazione, degli *Oratori Festivi* o delle *Congregazioni del S. Bambino* non è affatto dissimile a quella moderna delle nostre Sezioni - Fanciulli e Aspiranti Maggiori e Minori di Azione Cattolica - (3) né differiva nel resto, meno in qualche accidentalità estrinseca.

Magnifico Programma

S. Alfonso volle che ogni istituzione dei fanciulli venisse predisposta e preparata con una «vera missioncina», onde dare come il «via!» ad un'Opera tanto necessaria e tanto providenziale, e condensare in pochi giorni un *programma magneifico di formazione e di apostolato*, che poi a poco a poco avrebbero meglio svolto e attuato gli Assistenti Ecclesiastici locali,

(1) Sarnelli - L'Ecclesiastico santific. C. III - n. I.

(2) Ivi n. IV Confr. C. I - § II, n. V - Confr. II Cristiano Illuminato - P. I n. XXI

(3) Ivi n. III

(4) Ivi - n. V - VI - Confr. n. XXII.

(5) Ivi - n. XXIV - III.

(1) Sarnelli - L'Ecclesiastico santific. - n. VII - VIII - XXVI -

(2) Ivi - n. XIX - n. II -

(3) Confr. Mons. Rota: adieva illas: Parte IV - § I - Sinite Parvulos pag. 54 - 76 - Come si organizza ecc. una Sezione Aspirante - Manuale per gli Asp. Capit. ecc - Civaroli P. II - C. VII - VIII -

i quali sarebbero entrati a mantenere le «posizioni conquistate», dagli «Arditi del Re Celeste».

Infatti - in ogni paese - mentre si teneva la Missione al popolo, si faceva anche in piccolo ai fanciulli, a parte e da *Sacerdoti abili*, anzi talora si andava per questo scopo solamente. (1)

Un esempio. «Nella Missione di *Secondigliano*, i Padri fecero, *terminata la missione, un catechismo generale per tutti i fanciulli*. Poi per quattro giorni fu predicato ad essi un *ritiro* con istruzioni e prediche adatte alla loro età. Si fece la Comunione generale dei giovani e un'altra per le zitelle (giovanette). Negli *otto giorni*, che furono impiegati per i fanciulli, si fece l'orazione in comune per tutti il mattino, e fu terminata la missione con la predica grande. In questa missione fu piantata la Croce, e furono *stabilite le opere ingiunte da Sua Eminenza*: la protesta per la buona morte, la visita al SS. Sacramento, l'Esposizione al sabato, la *confraternita* (cioè la Congregazione del S. Bambino ossia l'Oratorio) dei *fanciulli*, i tocchi di campana per la meditazione della sera....ecc.» (2)

Questo metodo si attuava presso a poco dappertutto prima della costituzione delle Associazioni dei fanciulli, che S. Alfonso, eresse premettendo sempre «gli esercizi ai giovanetti.» (3)

Così, «passando, come Gesù, di paese in paese, e di casale in casale, catechizzando e ammaestrando i popoli» (4), S. Alfonso organizzava «i figliuoli del Popolo», onde a tempo si fossero stretti intorno al Re Divino, per muovere fin dalla tenera età, con Lui e in Nome di Lui, alla propria santificazione e alla conquista delle anime.

Data, diciam così, la prima spinta in modo tanto efficace, solenne e adatto, quelle Associazioni, assistite per bene, divenivano dei veri giardini olienti, semenzai di veri cristiani e di migliori ecclesiastici, vera benedizione delle famiglie, che coadiuvavano nella educazione dei piccoli, vera gioia della società. E i frutti davvero furono meravigliosi, benché forse la maggior parte nascosti, come i preziosi monili, non potendosi di essi Oratori

fare una storia precisa, essendo stati creati non in collegamento tra loro, come dicemmo, ma indipendenti gli uni dagli altri.

Comunque, gli statuti, per tutti più o meno eguali, li rannodavano insensibilmente per conseguire lo scopo propostosi dal Fondatore: *la formazione individuale e il risanamento delle famiglie e della società*.

La vita interiore

Stiamo sempre lì.

Tutto è accessorio, accidentale, inutile senza questa *linfa vitale*, che dà all'albero di qualunque associazione il poter crescere, gettar rami e rivestirsi di foglie, arricchirsi di fiori, regalare frutti. Poiché la *vita interiore* non è altro che la *vita di Cristo in noi* e la nostra intima, continua, intensa unione con Lui, giammai, per quanto floride e prospere le Associazioni, si potrà fare del bene in esse e molto meno Azione Cattolica, se Cristo non vive, non regna, non alimenta di continuo questa vita. «*Omnia et in omnibus Christus. Sine me nihil potestis facere.*» (1) *Tutto e in tutto Cristo, senza di Lui niente si può fare di bene. Veni ut vitam habeant et abundantius habeant.*» (2)

Perciò ci avverte con l'autorevole sua parola Papa Pio XI: «*La vita cristiana (interiore) è il fondo, la sostanza dell'Azione Cattolica... L'Azione Cattolica dunque tende a sviluppare la vita cattolica nelle singole anime, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle regioni, negli Stati, nell'umanità. Ed è solo nella MISERIA, in cui questa vita sarà sviluppata che si potrà dire che Gesù regna, come ne ha divino diritto.*» (3)

Orbene S. Alfonso, il *Santo della pietà*, pretende che «fin da principio si vadano disponendo quei fanciulli a formarsi un ordinato e stabile tenor di *vita devota*, da cui ogni ben deriva.» (4)

Il *regolamento di vita* per i fanciulli tracciato da S. Alfonso, d'accordo col P. Sarnelli, tutto là mirava infatti. (5)

- *Preghiere del mattino e della sera*: Tre Gloria Patri alla SS. Trinità - uo Pater o Credo a Gesù Cristo, tre Ave a Maria

(1) Confr: S. Alf. Selva p. III, C. V ecc. - P. Tansola L. II - C. XII, ivi, Doumoulier, Vita del P. Sarnelli, cap. 25, 26

(2) Doumoulier, ivi c. XXVI, p. 161

(3) Tansola, Vita L. II - C. XII

(4) Tansola ivi

(1) Coloss. C. 3, 11 e Ios: C. 15 - 5

(2) Ios: C. 10 - 10

(3) Disc: del 30 giug. 1926 all'U. D. C. I. - Confr. Osserv. Rom. 2 luglio e Cavagna - Pio XI e P. A. C. p. 177 - 78.

(4) Sarnelli - Eccl. Sanità, Parte I c. III § 1, m. XII.

(5) Sarnelli, ivi tutto il c. VII - Confr. c. III - § 1 e II - S. Alf. Selva - Regolamenti di Vita ecc.

SS. con l'offerta di tutto se stesso. Preghiera all'Angelo Custode e ai Santi Protettori, con gli Atti Cristiani.

Meditazione «almeno per un quarto d'ora» in comune in chiesa, o in privato.

Messa quotidiana, se si può «*ch'è un tesoro infinito*» con Comunione almeno Spirituale ogni mattina nella Messa o fuori.

Santificare il lavoro, lo studio, il proprio dovere e ogni altra azione «tenendo sempre Dio presente» e «facendo di quando in quando atti di amore e affetti santi verso Gesù e Maria ecc.»

Visita pomeridiana al SS. Sacramento ed a Maria SS.

Recita di 5 Pater, Ave e Gloria alle Cinque Piaghe di N. S. G. Cristo, «Crocifisso per vostro amore».

Lettura spirituale. (e si fornivano o provvedevano di libri. Apostolato Buona Stampa).

A Sera: Rosario e litanie a Maria SS. con la famiglia, o almeno soli.

Esame di coscienza, «prima di andare a letto con l'Atto di Contrizione» e preghiere come al mattino.

Andrete a letto compostamente e con modestia, ricordandovi sempre che Dio vi sta presente e l'Angelo vostro Custode vi sta guardando; e vi metterete a riposare, pensando a Dio, ed offrendogli tutti i momenti e i respiri di quella notte. Nel mettersi a riposo, abbracciatevi col *Crocifisso* (tutti i ragazzi avevano il Crocifisso e l'amavano!) o piccola Croce, che porterete sempre in petto, e colla *corona avvolta alla mano destra*. Occorrendovi a svegliare, baciare i piedi al Crocifisso, e stringetevi al cuore il Rosario di Maria SS. (1)

Il saluto in Associazione, in casa, ovunque, era: *Sia lodato Gesù e Maria. - Oggi e sempre* - (o: Oggi e sempre sia lodato).

[continua]

P. A. S.

(1) Sarnelli: L'Eccles. santif. C. VII n. XXIV. XXV. - Confr. Mondo Riformato.

AVVISO - Portiamo a conoscenza dei nostri cari Abbonati che, col nuovo anno si corrisponde la *tassa governativa* sui Periodici a ragione di L. 0,30 per ciascun abbonamento. Facciamo vivo appello alla generosità di tutti, perchè nell'inviarci la quota annua vogliano anche aggiungere la detta tassa. Di ciò ne ringraziamo anticipatamente.

La Pagina della Madonna

L'Opera di benedizione



LA MADONNA DI S. ALFONSO
DETTA DELLO SPIRITO SANTO

Aver zelo di promuovere la divozione alla Madonna è certamente fare a sé e agli altri il più grande bene: è l'Opera di benedizione.

Innanzi tutto è far la cosa più gradita a Dio benedetto: è conformarsi ai suoi amorrevoli disegni, e secondare il genio del suo Cuore, che innalzava al maggior segno questa Creatura eccelsa, sopra tutto il creato; l'arricchiva di doni singolari, immensamente più di tutte le creature; la rendeva Sua Madre; Passociava a Sè nell'opera della Redenzione; faceva dipendere da Lei la restaurazione degli Angeli, la salute degli uomini e ogni nostro bene; la costituiva Regina del Cielo e della Terra.

Senza dubbio Dio vuole che tutto l'universo onori la Madre Sua: gli Angeli, gli uomini, le creature tutte. Fu Egli per primo a pubblicarne le grandezze e le lodi, dicendola, a mezzo dell'Angelo e di Elisabetta, qual'era, quale l'aveva fatta: la piena di grazia, la benedetta fra tutte le donne!

Chi si adopera a promuovere la divozione alla Madonna, si fa cooperatore di Dio, a realizzare il disegno del Suo Cuore, di glorificazione della Madre Sua: concorre, per sua gran sorte, a verificare la predizione di Lei stessa, della Divina Madre, che tutte le genti Ponererebbero, l'amerebbero, dicendola Beata.

Ma come potrebbe, se alcuno ama davvero la sua Madre Celeste, ristarsi dal comunicare agli altri i suoi sentimenti filiali, che del resto tutti devono avere, verso la Divina Madre? Qual

gioia per l'anima rendere anche un solo affezionato alla Madonna! Le dobbiamo tanto! tutti!

S. Alfonso scrive nell'introduzione alle sue «Glorie di Maria»: «Tropo scarso deve supporre essere l'amore di coloro, che si vantano amanti di Maria, e poi poco pensano a parlarne, e a farla amare ancora dagli altri. Non fanno così i veri amanti di questa amabilissima Signora: vorrebbero questi lodarla dappertutto, e vederla amata da tutto il mondo; e perciò, sempre che possono, o in pubblico, o in privato, cercano di accendere nel cuore di tutti, quelle beate fiamme, di cui si sentono essi accesi, verso la loro amata Regina.»

E come si amerebbe davvero il nostro prossimo, senza procurargli, come si può, il gran bene, la sorgente di ogni tesoro e felicità, qual'è la vera divozione alla Madonna?

S. Alfonso, anche nella prefazione alle «Glorie di Maria»: parlando del gran bene che si fa, col pubblicare le lodi della Divina Madre, ricorda innanzi le parole di S. Anselmo, che dice: «Essendo stato fatto il seno sacrosanto di Maria la via a salvare i peccatori, come potrebbe avvenire, che alla memoria delle lodi di Lei, i peccatori non si ravvedano e non si salvino?» Poi aggiunge: «Se è vera la sentenza, com'io per vera la tengo e indubitabile, che tutte le grazie solo per mano di Maria si dispensano, e che tutti quelli che si salvano, non si salvano che per mezzo di questa Divina Madre; per necessaria conseguenza può dirsi che, dal predicare Maria, e la confidenza nella sua intercessione, dipende la salute di tutti. E così sappiamo che S. Bernardino da Siena santificò l'Italia; così S. Domenico convertì tante provincie; così S. Luigi Beltrando, in tutte le sue prediche, non lasciava mai di esortare alla divozione a Maria; e così tanti altri. Io trovo che il P. Paolo Segneri Iuniore, celebre missionario, in tutte le missioni, faceva sempre la predica della divozione a Maria, che diceva la sua predica diletta. E noi, nelle nostre missioni, dove abbiamo per regola impreribile di non tralasciare mai la predica della Madonna, possiamo attestare con tutta verità, che ninna predica riesce per lo più di tanto profitto e comprensione ai popoli, quanto questa della Misericordia di Maria.»

Ma ci valga soprattutto l'esempio meraviglioso di Lui stesso, di S. Alfonso, che, possiamo dire, visse per promuovere la divozione alla Madonna, e per mezzo di essa salvare e santificare le anime. Lo riconoscono i medesimi protestanti, che S. Alfonso visse tutto consacrato a promuovere il culto della Madonna: gli ascrivono però a delitto, e si comprende bene, l'aver fatto troppo gran numero di proseliti (Dilleschneider - La Mariologie).

E' stato detto con bella e felice espressione (nell'opera citata): «E' il compito di S. Alfonso, prendere le mani tremanti dell'uomo peccatore, congiungerle per la preghiera, e rinchiuderle nelle mani di Colei, che è il Rifugio dei miseri!»

Soprattutto sono i Sacerdoti, i figli speciali della Divina Madre, che hanno il caro e glorioso incarico di farla amare, e onorare; e santificare così le anime.

Ma tutti i figli di questa Celeste Madre e Regina, ciascuno come può, nella sua condizione, devono avere interesse e premura nel culto della loro diletta Madre.

I Capi d'Istituti non possono aver mezzo più efficace e decisivo, d'altra parte indispensabile, per far fiorire la sana educazione, la disciplina, le virtù tutte, che promuovere nei loro alunni, la vera e fervente divozione alla Madonna: fiorirà tutto a misura che vi fiorirà la divozione alla Madonna.

I genitori non possono dare ricchezze più preziose ai loro figliuoli, che una sode divozione alla Madonna, stabilità nella loro vita, soprattutto con l'esempio. Il padre, nella famiglia, abbia la maggior cura di dare ai figliuoli esempi di vera pietà verso la Madonna. Felice la casa, dove il padre raccoglie ciascun giorno la sua famiglia, per la recita del S. Rosario. Era cosa ordinariamente usata in tempi di maggior fervore di vita cristiana, che Dio benedetto facesse tornare in amore e onore, per la salvezza e felicità delle famiglie, e dei popoli. La madre di famiglia abbia una massima cura di assicurare ai suoi figli e discendenti la più preziosa eredità, affidando al tenace ricordo materno, nei figliuoli, l'amor tenero alla Madre Celeste, col'essere tutta premure per istillarlo col latte nel loro cuore. Renda loro pratica vitale, appena la mente si schiude, la lingua comincia a balbettare, salutare la Vergine col saluto degli Angeli: insegni loro a salutarla al suono dell'Angelus, nei tre tempi del giorno: a onorarla, con tre Ave alla sua Purità, nell'andare a riposo e nel lavarsi; a invocarla molto nelle tentazioni e altri pericoli; a farle ossequi nel sabato e nelle vigilie; a santificare le feste. L'amico, il compagno, il superiore, inchelchino con l'esempio, coi discorsi familiari, con brevi parole dette opportunamente, all'amico, al compagno, dipendente, la divozione alla Madonna.

E' fare così insieme il più gran bene a se stessi. S. Alfonso dice, con S. Bonaventura, che quelli, che s'impegnano in pubblicare le glorie di Maria, sono sicuri del Paradiso. Lo dice Lei stessa, la Divina Madre: «Quelli che s'impegnano in farmi conoscere ed amare, avranno la vita eterna.» Eccl. XXIV. 31.

Premure materne della Madonna

Riporta S. Alfonso, dalle «Rivelazioni di S. Brigida», che solendo il B. Emingo, Vescovo, dar principio alle sue prediche dalle lodi di Maria, apparve un giorno a S. Brigida la stessa Beata Vergine, e le disse: «Dite a quel Prelato, che vuol cominciare le sue prediche dalle mie lodi, ch'io voglio essergli Madre: ch'io presenterò l'anima sua a Dio, e farà buona morte. Difatti morì quegli da santo, orando, con una pace di Paradiso, col-

Ad un altro, Religioso Domenicano, che terminava le sue prediche con parlare di Maria, in morte gli apparve la Divina Madre; lo difese dai demoni, lo confortò, e seco si portò l'anima felice in Paradiso. (*Introd. «Glorie di Maria»*).

(Continua)

La Via della Salute

Sapienza, che è stoltezza e perdizione

E' la sapienza del mondo, che pone il suo ultimo fine nel godimento dei beni di questa terra, e tutto ordina, tutto opera pel conseguimento di esso.

«Tutto ciò che è nel mondo - scrive S. Giovanni (I Ep. II - 16) - è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita». Ecco ciò che forma la vita di questo mondo e come la sua anima: l'amore disordinato, Pudente, violenta passione per diletti terreni, per le ricchezze, per le pompe, per potere, per le dignità, per le grandezze umane. Consiste anzi il mondo in tali amori; è formato dagli uomini dominati, posseduti da tali amori. Tutto fa per impulso di cupidigia, di ambizione. E' una fame, una sete, che non può estinguersi o mitigarsi la sua: non dice mai, basta! Con l'appagarla diviene maggiormente violenta, tirannica. Il ricco vuol essere sempre più ricco: il voluttuoso vuole sempre più immergersi nelle sue brutture: l'ambizioso vuole sempre più pascersi di fatua gloria.

E' un amore quello dei beni limitati della terra, che esclude gli altri dal possesso di sì miseri beni: è l'egoismo, sorgente d'invidie, di glorie, di odii, che disgregano l'umanità; fonte d'ingiustizie, di delitti, di lotte desolatrici. Donde, la divisione funesta, dei giorni nostri, fra i popoli? La terra non basta a nessuno! E' l'opposto della carità, dell'amore del Bene Infinito, che niente esclude, ma tutti riunisce nell'amore dell'unico Bene Sommo.

Ond'è che l'amore al mondo è inimicizia con Dio. «Adaltri», scrive S. Giovanni IV. 4 - «e non sapete voi, che l'inimicizia di questo mondo è nemistà con Dio? Chiunque pertanto vorrà essere amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio».

No, non può trovarsi carità di Dio nell'anima posseduta dall'amore del secolo. «Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui», scrive S. Giovanni I. Ep. II - 15 - «non vogliate amare il mondo, e le cose del mondo».

Ecco la sapienza del mondo, che è stoltezza appresso Dio,

verità, Sapienza infinita. «La sapienza di questo mondo - scrive S. Paolo, I Corint. III - 19 - è stoltezza dinanzi a Dio». Ed al C. I. 20: «Non ha Egli, Dio, mostrata stolta la sapienza di questo mondo?»

Il Redentore Divino ci scolpisce la fatuità dell'anima mondana. Si legge in S. Luca, al Cap. XII: «Disse loro: guardatevi attentamente da ogni avarizia: imperocché non istà la vita d'alcuno nella ricchezza dei beni che possiede. E disse loro una similitudine: Un uomo ricco ebbe un'abbondante raccolta nelle sue tenute; e andava discorrendo dentro di sé: che farò ora, che non ho dove ritirare la mia raccolta? E disse: farò così: demolirò i miei grani, e ne fabbricherò dei più grandi, e ivi radunerò tutti i miei prodotti e i miei beni. E dirò all'anima mia: o anima, tu hai messo da parte dei beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, datti al bel tempo. Ma Dio gli disse: Stolte, in questa notte è ridondata a te l'anima tua (morrai!); e quel che hai messo da parte di chi sarà? Così va per chi tesoreggia per se stesso (senza alcun riflesso a Dio e al prossimo bisognoso che dovrebbe soccorrere e non è ricco per Dio».

Mio Dio! che è la felicità, a cui anela sì avidamente, febbrilmente questo mondo? Fatuità, stoltezza, vanità! - «Vanità delle vanità, e tutte le cose sono vanità» - disse Salomone. «E' come il sogno di chi si sveglia - dice il Salmista (72) - *velut somnium surgentium*». E' un sogno: il sogno non è felicità. Poniamo pure che il mondo, inverto sempre tiranno, ingannatore coi suoi, possa rendere felici i suoi seguaci, per quanto tempo li farebbe tali? Passano presto anche i molti anni. Sarebbe sempre come un sogno, più o meno lungo, che finisce. E allo svegliarsi, in punto di morte, che cosa si troverà dei suoi beni il misero mondano? Che avverrà di lui!

«Va meditando S. Alfonso (App. alla morte, Cons. XII): «Il tempo è breve... passa la scena di questo mondo», I O. VII - 31. Che altro è la nostra vita in questo mondo, se non una scena che passa e presto finisce? Passa la figura di questo mondo; figura, cioè scena, commedia. Il mondo è come una scena. Passa una generazione, e ne viene un'altra. Quelli che rappresentano la parte di re, non porterà seco la porpora. Dimmi, o villa, o casa, quanti padroni avresti quando finisce la commedia, chi ha fatto la parte del re, non è più re; il padrone non è più padrone. Ora possiedi quella villa, quel palazzo; ma verrà la morte, e ne saranno padroni gli altri. L'ora funesta della morte fa scordare e finire tutte le grandezze, le nobiltà e i fasti del mondo.

E' il detto dello Spirito Santo (Ecc. XI, 29): «Il male di un'ora fa dimenticare le grandi delizie, e nella fine dell'uomo sono denudate le opere di lui». Qualsiasi travaglio della vita, malattia, povertà o altra tribolazione che sopravvenga, fa di-

menticare le più grandi delizie godute nel passato, anzi il ricordo di esse, nella sventura, è causa di maggiore tristezza. Ciò succede specialmente al punto della morte, allorché ogni felicità terrena si converte in amarezza angosciata. Allora le azioni vengono denudate, spogliate del belletto che davano loro le passioni, la condizione forse elevata, le dignità: appaiono nella loro deformità, difformità dalla legge di Dio, secondo cui dovranno essere rigorosamente giudicate.

Incomincia sul letto di morte, per l'uomo mondano, l'amaro, inutile pentimento, che dovrà perpetuarsi nell'eternità: «*Nos insensati* — noi insensati!... *Ergo erravimus* — dunque noi smarrimmo la via della verità, e non rifiutemmo per noi la via della giustizia, e non si levò per noi il Sole d'intelligenza. Ci stancammo nella via d'iniquità e di perdizione, battemmo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore. Che giovò a noi la superbia! e la ostentazione delle ricchezze qual pro fece a noi! Tutte quelle cose si dileguarono come ombra e come una passeggera novella.... Così nell'Inferno ragionano quei che peccarono. Imperocché la speranza dell'empio è come lanugine trasportata dal vento, è come lieve spuma che è dissipata dalla tempesta, è come il fumo che è disperso dal vento, è come la memoria di un forestiero, che passa — si ferma che per un giorno. Ma i giusti vivranno in eterno, e la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e di essi ha cura l'Altissimo...» (8ap. V.) (continua)

Preghiamo per i nostri morti

Lanzara: *Signa Filomena Barba*. Donna piissima, amatissima di S. Alfonso, il cui culto zelò non solo propagandone la divozione, ma invitando spessissimo e a sue spese i Figli del grande Dottore della Chiesa a predicare nella sua Parrocchia. Riconoscentissima verso S. Gerardo da cui, ne trentennio fa, aveva ricevuto la guarigione da una mortale infermità, ne promise ardentemente: il culto e l'amore nel suo paese. Ne procurò una bellissima Statua, ne disse la festa epletata con massimo decoro tutti gli anni, e sopra tutto fondò e diresse per oltre trent'anni la fiorentissima Associazione delle Gerardine, per la quale, più che per lunghissima missione delle Scuole pubbliche, Ella promosse la civile e religiosa educazione della gioventù femminile. A questa apostola nascosta ma efficacissima S. Alfonso e S. Gerardo, di cui ha tanto zelato l'onore e la gloria, avranno certo procurato una sollecita e luminosissima gloria nel Cielo.

S. Marzano sul Sarno: *Antonietta Ruggiero*.

Avellino: *Modestino Iandolo*.

Pagani: *Cav. Uff. Generoso Fusco*.

Poggiorello: *Raffaella Bonagura*, fervente zelatrice di S. Gerardo e S. Alfonso.

Buenos Ayres: *Giuseppe Desiderio*, fratello di una fervente nostra zelatrice.



GRAZIE

PAGANI — Il piccolo Antonio guarito da pericoloso crup.

Il bambino di anni due, Antonio Stioia di Enrico e Raffaella Striano, nella fine del mese di novembre 1934, si ammalò con febbre altissima. Il valentissimo Dott. Giuseppe Torre, chiamato a visitarlo, dichiarò che era affetto da pericoloso crup alla gola: lo curò amorevolmente e non nascose alla famiglia la gravità del caso, tanto più che si trattava di una ricaduta. La madre del piccolo infermo e la sua zia Antonetta Galdi, in tanta costernazione, riposero tutte le loro speranze nel potente Patrocinio di S. Alfonso ed a tale effetto lo supplicarono istantemente della guarigione, promettendogli anche un bracciale di oro. — E la loro fede non restò delusa, perchè il bambino, dopo appena 24 ore, dal ricorso fatto a S. Alfonso, cominciò a migliorare, con grande stupore dello stesso Medico che nella stessa notte ne temeva la catastrofe. La migliorìa progredì rapidamente ed in pochi giorni seguì la guarigione. — Gli zii col piccolo grato, sono venuti alla Basilica a prostrarsi sulla Tomba del Santo per ringraziarlo di tanto segnalato favore, offrendogli il bracciale di oro promesso.

PAGANI — La protezione di S. Alfonso per un giovane che gli si raccomanda con viva fede.

Il giovane Filippo Scoppa di anni 18, fin dal 1929 soffriva di una sinovite al ginocchio destro. Aggravandosi sempre più fu visitato dai Dottori Amendola e Ruggiero, i quali dichiararono che era necessario l'intervento chirurgico. Ma il paziente non volle sottoporsi all'operazione, per cui gli fu ingessata la gamba, restando così per altri due anni. Ricorrevano le solenni feste bicentinarie di S. Alfonso, nel 1933, quando il povero Scoppa con cure e iniezioni ipodermiche si illudeva di guarire, ma sentì dirsi dai

Confermandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

Dottori che il male oramai era arrivato al colmo e non vi era altra speranza se non in un esito felice dell'operazione. Dovette perciò ripartire in una Clinica di Cava dei Tirreni. In preda al delirio e sempre riluttante per l'operazione, l'infermo ricorse con tutta fede a S. Alfonso ed a S. Gerardo, promettendo loro tutta la sua gratitudine per sconfiggere l'operazione. Potenza della fede - Giunto il tempo decisivo, e scopertosi il ginocchio, i Dottori constatarono che tutto era svanito come per incanto, e del male sofferto non restava che la perduta articolazione e quindi lo licenziarono. Da quel momento il giovane poté abbandonare perfino la gruca che gli era stata indispensabile, ed ora grato ai suoi Protettori celesti con nessuna difficoltà attende liberamente alle sue occupazioni. Fedele lo Sconpa alle sue promesse, raccolse nella Città le elemosine, raggiungendo la somma di L. 77 - che ripartì per una Messa cantata di ringraziamento all'Altare di S. Alfonso e per i Restauri della Basilica.

PAGANI - I piccoli Volfredo, Silvio e Rosaria Cesario di Giovanni, ringraziano S. Alfonso, che li protesse nella infermità di morbillo sofferta nel dicembre ultimo. Anche la loro nonna Signora Maria Oalata, tributa la sua riconoscenza al Santo per averla liberata dalla bronchite.



IL NOSTRO VENERABILE VITO MICHELE DI NETTA APOSTOLO DELLE CALABRIE

"Padre Di Netta, quella grazia che mi negaste in vita, dovete farla in morte", diceva l'afflitta Signora Tranfo, madre di due piccole figlie sorde - mute, mentre la venerata salma del nostro Venerabile era ancora esposta in chiesa. Le bambine ad un tratto, con meraviglia di tutti, alzano la voce e parlando dicono: *Il P. Di Netta è Santo...*

E' bello il fatto, ed il più meraviglioso è che una cosa di simile accadde intorno alla spoglia di S. Alfonso, mentre era pure esposta in Chiesa. Un bambino di due anni, infermo, e che non parlava, al semplice contatto col sacro Corpo di S. Alfonso, gridò: *Alfonso in Cielo, Alfonso in Cielo*. E difatti, a capo di anni, la Chiesa con sua dichiarazione solenne disse: *"essere Alfonso Santo in Cielo"*. Potremmo pensare che Iddio permettesse un simile grido intorno alla spoglia del Di Netta, per darci quasi un presagio, che come il Di Netta fu simigliante al Padre nella vita, così gli somigliò nella gloria di Santo.

Non è soltanto il ricordo delle virtù, quello che fa vivere sempre un uomo Santo nella memoria dei popoli, ma è altresì il fascino dei prodigi di che esso si circonda, e la voce dei miracoli, che si ottengono mediante la invocazione di lui. Dinanzi al prodigio l'uomo si arresta sempre stupefatto, c'intuisce il dito di Dio, e si inchina umile, ma contento, al suo benefattore. E perchè esso non può, né sa vivere senza il soccorso dell'alto, continua ad andare al suo benefattore, lo invoca sempre, ne parla a tutti...

e come i prodigi non cessano, così la memoria del Santo si perdura, e si allarga sempre meglio.

Non si potrebbe spiegare altrimenti la continuazione mai interrotta della fama di santità del Ven. Di Netta, e se essa perdura viva in mezzo a noi, dopo 86 anni, è per il fatto che si è continuata pure ininterrotta la storia dei prodigi, cominciati ad avverarsi intorno al suo cadavere stesso. D'allora toccò il culmine l'entusiasmo dei Calabresi al Di Netta fino ai giorni nostri, vicini, speriamo, alla glorificazione del nostro Venerabile.

Infatti la causa per la sua Beatificazione procede bene innanzi: il giorno 20 novembre ultimo, fu tenuta in Roma la Congregazione preparatoria per la discussione delle virtù in grado eroico del nostro Venerabile: dalle 9 alle 12 dell'anzidetto giorno, tempo della durata di tale discussione, in tutte le Chiese della nostra Congregazione, i Redentoristi e i fedeli devoti, prepararono ardentemente per il felice risultato di essa. E il risultato fu felicissimo.

Speriamo dunque che non passerà molto tempo e noi potremo ripetere con la certezza che ci darà la S. Chiesa, le parole delle piccole sorelle Tranfo: *Il P. Di Netta è Santo in Cielo*.

Grazie che si attribuiscono all'intercessione del Venerabile DI NETTA.

A S. COSTANTINO CALABRO - Nel settembre dello scorso anno 1932, mia sorella Carolina cadde gravemente inferma di nefrite con altre gravi complicazioni. Per più di otto mesi la febbre fu continua, e si temeva una catastrofe. Allora io fiducioso ricorsi al Venerabile P. Vito Michele di Netta, supplicandolo ad intervenire con la sua potente intercessione, e promettendogli di far pubblicare poi la grazia ottenuta. Da quel giorno mia sorella Carolina cominciò a migliorare, ed ora gode ottima salute. Con l'animo commosso ed in segno di ringraziamento e di gratitudine sciolgo il mio voto, pregando far pubblicare la grazia a gloria del Venerabile P. Di Netta.

S. Costantino Calabro 3 Ottobre 1933

Dev. mo Vittorino Lombardi

A TROPEA - Un mio bambino, in seguito a morbillo, ammalò di nefrite e di otite bilaterale. In breve il medico curante, data la piccola età del paziente, mi significò essere il caso ormai disperato. Fu allora che riposi tutta la mia fiducia nel Ven. P. Vito Michele di Netta, ed applicai una sua reliquia all'infermo, ponendola sotto il suo guanciale. Da quel momento incominciò nel mio bambino una sensibile miglioria, che progredì ininterrottamente sino a completa guarigione. Ora egli gode ottima salute. - Riconoscente ne rendo le dovute grazie al Ven. P. Di Netta, dalla cui valida intercessione presso il Signore ripeto si segnalato favore.

Tropea 20 Novembre 1932

Storina Iannaci Cortese

LE NOSTRE MISSIONI

(NELLE CALABRIE)

A GALATRO (Dioc. di Mileto)

Riceviamo da Galatro: «Dopo un lungo via vai di lettere e telegrammi nonché ostacoli, evidente lotta del demonio per impedire il bene di questa missione, finalmente il 27 gennaio, dalla Casa di Tropea, giungevano in mezzo a noi tre Padri Redentoristi benedetti da Dio e dal popolo festante. Tutti i buoni Galatresi, con a capo il Clero e le Autorità, accolsero solennemente i Missionari di S. Alfonso, i quali nella stessa sera aprirono la Santa Missione nella Chiesa Arcipretale di S. Nicola ed in quella di S. Maria della Montagna.

La bellissima accoglienza fatta ai Padri faceva prevedere l'ottima riuscita della Missione; ciò nondimeno per i primi giorni non mancarono lotte ed ostacoli... Un pastore protestante fremendo orribilmente, diffondeva foglietti volanti e teneva velenosi discorsi nella sala evangelica all'esiguo numero dei suoi seguaci, contro la Chiesa Cattolica e la Missione. Il popolo diviso, per ragioni locali e per la propaganda antireligiosa, non comprendeva la grande grazia di Dio: Satana ne gioiva.

Ma viva Iddio! Il ghiaccio fu spezzato dalla forte, persuasiva e commovente predicazione dei zelanti missionari; e la commozione di ogni ceto del popolo e il suo entusiasmo fu tale da culminare in pubbliche, vibranti manifestazioni di fede. Una vera marea di uomini e di donne invadeva ogni sera le Chiese, da raggiungere, verso la fine, l'inverosimile.

Inutilmente si dibatté il nemico infernale, in persona del pastore protestante col pochissimi restatigli fedeli, nonché di altro prete apostata da essi chiamato da Reggio Cal., indotto al silenzio dal buon senso delle Autorità.

Chi potrà dimenticare la sera dell'8 febbraio! Fu una serata Mariana, in cui il Missionario tra la più irretrenabile commozione, dimostrò contro i nemici di Maria SS., che la Madonna è Immacolata, è Vergine prima e dopo il parto, è vera Madre di Dio e Madre di tutto il genere umano. Da ogni angolo del Tempio si piangeva esclamando: Evviva Maria Immacolata! Evviva Maria sempre Vergine! Evviva Maria Madre di Dio e Madre nostra! Alla fine della predica un vero delirio spirituale invase tutti i cuori: si volle immediatamente portata in trionfo la Vergine SS. - Calata dal suo trono la statua della SS. Vergine del Carmine, fu organizzata una solennissima processione che percorse le due parti del paese, per circa due ore, fra canti di letizia, alla luce di innumerevoli candele e fiaccole. Spettacolo improvvisato e meraviglioso che valse a scuotere perfino le pietre di Galatro e richiamò alla grazia le anime più scettiche e dubbiose.

Iddio ha vinto — La Vergine SS. ha trionfato — La santa

Missione non poteva raccogliere un frutto più abbondante e salutare di confessioni e comunioni.

A chiusura di sì lieti e santi giorni è intervenuto l'Ecc.mo Vescovo della Diocesi, Mons. Albera, ricevuto ufficialmente da tutte le Autorità Ecclesiastiche, Civili e Militari, col popolo, tra una selva di bandiere, labari e gagliardetti. Nella nuova piazza, previo due bellissimi discorsi, uno dell'Ecc.mo Presule, l'altro del nostro Primo Cittadino Pili. Mons. Signor Podestà, tutta Galatro si è consacrata per sempre al Cuore Eucaristico di Gesù. Allietava la solennità la Banda Cittadina, con le sue note armoniose.

Un'ultima Comunione generale a circa 600 persone, e distribuita dallo stesso Ecc.mo Vescovo, coadiuvato dal Can. Minneni, e dagli Arcipreti Marazzita, Siciliani, Teti coi Padri Missionari, lasciava ben intendere la pioggia abundantissima di grazie da Dio elargita. S. Ecc. Rev.ma amministrò poi il Sacramento della Cresima a moltissime persone. A sera vi fu l'ultima predica dei ricordi per la perseveranza. Tra i pianti e i singhiozzi, tutto il popolo non sapeva rassegnarsi alla dipartita dei Figli di S. Alfonso. Ma essi non ci dimenticheranno nel Sacrificio della Messa: ne li preghiamo.

Siamo lieti di constatare, l'efficacia del Metodo di S. Alfonso che si è imposto, ed ha trionfato anche di fronte a tante difficoltà. Nel renderne le dovute grazie all'Altissimo Iddio, inviamo da queste pagine anche i nostri sentiti ringraziamenti di tante cortesie usateci, al Rev.mo Clero, alle Autorità ed al popolo, e col vivo augurio di vedere al più presto Galatro liberata completamente dalla residuale peste protestante.

R VALLELONGA (Dioc. di Mileto)

Riportiamo integralmente la relazione del Rev.mo Arciprete D. Leopoldo Pulella: «Il Giubileo dell'amana Redenzione, esteso per volontà del Sommo Pontefice a tutto il mondo, non poteva essere meglio celebrato nella nostra Parrocchia. Un vero entusiasmo ed una profonda rinnovazione spirituale hanno apportato i buoni Padri Liguorini, venuti dal Collegio di Tropea, i quali hanno operato davvero dei prodigi.

Essi furono accolti da tutto il popolo, dalle Autorità e da tutte le Organizzazioni locali, e il tempo piovoso non ha diminuito la solenne riuscita del ricevimento.

Descrivere in breve cenno, il lavoro veramente apostolico dei Figli di S. Alfonso e l'affluenza dei fedeli alla Chiesa ed ai SS. Sacramenti non è facile cosa: ci restringiamo soltanto a dire che Vallelonga ha vissuto davvero delle giornate di fede e di gaudio spirituale.

La Chiesa ogni sera era gremita di fedeli, che sempre più aumentavano, per ascoltare la parola di Dio. Il lavoro apostolico dei buoni Padri Missionari ha prodotto la piena corrispondenza

dei fedeli. Difatti quasi tutti si accostarono ai SS. Sacramenti e non mancarono di darne l'esempio le Autorità e tutti i Professionisti. Tanti cristiani, che da diversi anni non si accostavano ai Sacramenti, li abbiamo visti, con somma commozione inginocchiati dinanzi al Santo Altare, per ricevere il Pane dei Forti.

Bella, commovente e suggestiva è stata la Comunione dei ragazzi delle Scuole, guidati dai loro maestri e dalle loro maestre, che diedero un magnifico esempio di pietà cristiana.

Abbiamo avuto l'alto onore di una visita di Sua Ecc. Rev. Mons. Vescovo, il quale ha proceduto alla benedizione della Chiesa, di poi ha celebrato la S. Messa ed ha distribuito la Comunione ad un imponentissimo numero di fedeli, amministrando anche la S. Cresima.

Nel considerare tale avvenimento spirituale, ci sentiamo ancora tutti pieni di commozione; e perciò sentiamo il dovere di rivolgere il ringraziamento e la riconoscenza ai buoni Padri Missionari, nonché ai fedeli di Valligione, lodandoli giustamente, perché han corrisposto davvero alla grazia di Dio che auguriamo si conservi sempre nelle anime di tutti.

Ad RIELLO G. (Dioc. di Tropea)

Dopo circa 50 anni ritornano ad Aiello G. tre figli di S. Alfonso del Collegio di Tropea.

Ricevuti alle porte del Paese, la sera di domenica 21 ott., dal Clero e Autorità tutte, si procedeva all'apertura della S. Missione.

Molto è stato il bene operato. A migliaia sono state le sante comunioni. Moltissime anime hanno ottenuto pace e perdono.

Anche qui il metodo Alfonsiano è stato bene accolto ed ha raccolto frutto spirituale abbondante.

A CURINGA (Dioc. di Nicastro)

Dal dì 30 dicembre u. p. a. al 14 gennaio 1935, i Padri Redentoristi venuti dal Collegio di S. Andrea sull'Ionio, hanno tenuta la S. Missione a Curinga, graziosa cittadina, adagiata mollemente sui monti che circondano il golfo di S. Eufemia.

Accolti gentilmente in casa di D. Marianna Serrao e assistiti dalle amorose attenzioni del Parroco, R.mo D. Vincenzo Caruso, i Padri Missionari, seguendo rigidamente il metodo ad essi tracciato dal loro insigne Maestro e Padre S. Alfonso, hanno subito iniziata una vasta opera di bene, raggiungendo pienamente l'intento.

Nulla è stato tralasciato per indurre il popolo a penitenza e ricondurlo a Dio. L'affluenza di coloro che ogni giorno, si sono accostati alla sacra Mensa, e il numero imponente di quelli che, nelle varie Comunioni Generali, interneriti e compunti, si sono accostati a cibarsi del Pane degli Angeli, hanno luminosamente

attestato quanto sia efficace il Metodo Alfonsiano, e quali soprannaturali trasformazioni operi nelle anime.

Degno di speciale rilievo, in questa Missione, è stato il concorso sorprendente degli uomini. Erano appena passati i primi giorni e la loro affluenza fu tale che, nonostante l'intervento di un altro Padre, pochissimo tempo rimaneva per ascoltare le confessioni delle donne. Alcuni che, da anni e anni, come il figliuol prodigo del Vangelo, avevano dimenticato il loro Dio, sono ritornati gemendo tra le Sue braccia paterne.

E gli uomini (bisogna dirlo) hanno corrisposto alle fatiche dei Missionari. Lo spettacolo indescrivibile di fede e di entusiasmo che, hanno dato nel giorno della loro Comunione Generale, allorché col capo coronato di spine e colla fune al collo, hanno attraversato, senza rispetto umano, le vie principali del paese, ci assicura della fermezza dei loro propositi. Per le valli dei monti nati, che tante volte echeggiarono dei loro urli blasfemi; sotto quel cielo, che fu sì spesso testimone delle loro iniquità, si è diffusa la eco dei loro canti di pentimento.

Sua Ecc. R.ma Mons. Giambro, nell'ultimo giorno, veniva a constatare in persona i benefici frutti della S. Missione.

Curinga, terra evangelizzata dai nostri zelantissimi Missionari e attaccatissima al loro ricordo, rimarrà per sempre fedelissima a Dio. Lo speriamo.

A SELLIA (dioc. di Catanzaro)

Il giorno, 4 febr. del c. a., aveva termine la S. Missione a Sellia, ridente paesetto di circa 1500 abitanti, sospeso pittorescamente, con un miracolo di equilibrio, sull'alto di una roccia meravigliosa.

La Missione non poteva ottenere esito migliore: la commozione e l'entusiasmo del popolo indescrivibile; immensi i frutti raccolti! Si son distribuite oltre 8000 Comunioni, e questa cifra, rispetto al piccolo numero degli abitanti, rende davvero orgogliosi. Il parroco, Arc. D. Giuseppe Marino, che ha prodigato tutto se stesso per la riuscita della S. Missione, ha potuto attestare che di tutti gli abitanti, soltanto forse una quindicina, per ragioni ovvie, non si sono accostati ai Santi Sacramenti. Le stesse autorità del paese, il Sign. Podestà, il Segretario Comunale e Politico, e due Ill.mi Comendatori compresi, hanno dato il buon esempio, confessandosi e comunicandosi.

L'ardore e la sincerità della sua fede, Sellia l'ha dimostrato in modo particolarissimo, nel giorno della Comunione degli infermi, allorché tutti, uomini e donne, accorsero a corteggiare Gesù nel Sacramento. E fu uno spettacolo commovente davvero osservare, a fianco dei più piccoli, le maggiori Autorità del paese, che accompagnavano, in divisa, il Redentore del Mondo.

Giunse dolorosamente il giorno dell'Addio: tutto il popolo

era presente al momento della partenza. Dinanzi al pubblico commosso fino alle lagrime (e gli uomini più che le donne!), il Podestà e il Segretario Politico rivolsero parole di omaggio e di ringraziamento ai Padri Missionari. Un giovane poi lesse a nome del popolo il seguente indirizzo:

«**Reverendissimi Padri!**

Permettete che io, a nome di tutti i fedeli di Sella, vi ponga, in occasione della vostra dipartita, un saluto per dimostrarvi la gratitudine che nel nostro cuore nutriamo per voi.

Sento dunque il dovere d'attestare che la vostra presenza a Sella, la vostra sublime e santa parola ha trascinato tutto il nostro popolo ai piedi di Gesù Cristo. Nelle case, ove prima regnava la discordia e il dolore, voi avete apportata la pace. Le strade e le piazze, che prima eran tempio di bestemmie e di ubbriachezze, oggi echeggiano dei cantici sacri. Le chiese, che prima eran disertate da noi uomini, ora sono da noi ripopolate. I nomi di Dio e della Vergine, che prima erano oggetto di turpiloquio e di bestemmie, oggi sono devotamente ripetuti ed invocati.

Vi ringraziamo di questa mirabile trasformazione operata in mezzo a noi, e vi preghiamo di serbare grato ricordo del popolo di Sella. E noi, per riconoscenza della pace e del benessere, che, durante i quindici giorni di Missione, ci avete portato, per la fede che avete riavviata nel nostro animo, vi promettiamo di far tesoro dei vostri santi esempi, delle vostre sante parole, e di pregare fervidamente per voi.» (R. Perrone)

Nello stesso giorno giungeva al P. Rettore del Collegio di S. Andrea il seguente telegramma: «Esprimiamole vivo compiacimento missione Padri Liguorini che hanno ridato questa popolazione la grazia del Signore pace tranquillità.»

Preghiamo Iddio perché il frutto della S. Missione duri lungamente e ispiri nel caro popolo di Sella propositi ed esempi di santità e di bene.

Intenzioni Raccomandate

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri cari lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, — l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 51 infermi, — 8 conversioni, — 18 famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 25 affari importanti, — 10 esami, — 15 concorsi, — 21 riconciliazioni, — 8 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono di S. Alfonso; e per una benemerita Benefattrice e Cooperatrice, acciocché presto ristabilita la salute, possa lavorare con tutte le sue energie, per il bene delle nostre Associazioni di Azione Cattolica della Basilica.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

Cronaca della Basilica

Celebrazione del Santo Giubileo

I Redentoristi della Comunità di Paganì e le Associazioni annesse alla Basilica di S. Alfonso, consacrarono la giornata di domenica — 17 febbraio — all'acquisto delle indulgenze del Giubileo straordinario dell'umana Redenzione. Al mattino come anche nei giorni precedenti, i fedeli in folla eccezionale affluirono ad adempiere la prescritta Confessione e la Santa Comunione, e vivi sentimenti di contrizione e di amore sapevano attingere nel mistico raccoglimento della Basilica del gran Santo, che, con mente e fervore di grande apostolo, predicò e scrisse sui divini misteri della Passione di Gesù Cristo, unico pegno di universale redenzione delle anime.

Al pomeriggio si svolse il corteo - processione, che dalla Basilica si portò alle Chiese Parrocchiali dei SS. Corpo di Cristo e della SS. Vergine del Carmine, per compiere le visite prescritte, con le ingiunte preghiere. Il corteo riuscì edificante per il numero straordinario di varie migliaia di partecipanti e soprattutto per il grande sentimento di religiosa pietà. — Precedeva il M. R. P. Provinciale con il Crocifisso inalberato, seguivano in file ordinate e disciplinate i Padri e Fratelli Redentoristi, i fanciulli delle scuole catechistiche, gli uomini della Congrega «S. Alfonso», gli zelatori e gli ascritti dell'«Apostolato della Pregaiera», le fanciulle della Crociata dell'Eucaristia, le Zelatrici dell'Apostolato della Pregaiera e della «Madonna del Perpetuo Soccorso» con le ascritte a dette associazioni, e popolo numeroso.

Nessuno incidente venne a turbare la solennità della sacra funzione, e merito ne va assegnato anche al servizio diligente prestato — lungo il corteo — dai RR. Carabinieri e dai Vigili Urbani con il loro Comandante. Grande commozione suscitò per il paese il passaggio del pio pellegrinaggio con il canto delle Litanie dei Santi e dei Salmi penitenziali. Al ritorno alla Basilica, dopo aver compiuto l'ultima visita giubilare, s'impartì la Benedizione Eucaristica al popolo.

L'infinita misericordia di Gesù conceda a tutte le anime il merito e la gloria della divina Redenzione.

Offerte per i Restauri della Basilica

Meta: Maria Carmela Aiello per la cappella del Santo L. 850 - **Napoli:** Adele Tortorella L. 50 - **Serino:** Arc. D. Orazio Crisci L. 50 - **Tropea:** P. Vincenzo Malavolta L. 50 - **Le Pré-S. Gerv:** M. Ippolito Grimaldi L. 50 - **Sava di Taranto:** Pia Unione delle Figlie di Maria L. 50 - P. Carioti per N. N. L. 50 - **Angri:** Filomena De Angelis, raccolte L. 60 - N. N. L. 100 - **Gragnano:** Dott. Donato Abbagnale L. 20 - **Vico Equense:** Pasqua De Martino L. 10 - **Pignola:** Antonio Pastore L. 15 - **Casatore:** Parroco Cesare Quadri L. 20 - **Villalba:** Maria Guarino L. 50 - **Asti:** Gemma Vasta L. 10 - **Scala:** Annina Manzi L. 5 - **Filietto:** Romilda De Biase L. 5 - **Nocera Inferiore:** Serafina Rossi L. 5 - **Pompei:** Francesca Martucci L. 19 - **Taranto:** Alfredo Leone L. 100 - **Pagani:** P. De Ruvo da diversi offerenti L. 440 - P. Di Marino L. 300 - Filomena Forino di Alfonso L. 70 - **Consiglia Marrazzo L. 25** - **Domenico Gioia L. 25** - **Alfonso Buonocore L. 10** - **Sorelle Attanasio L. 10** - **Enrico Marrazzo L. 10** - **Modestino ed Antonio Laudonio L. 10** - **Diversi Pellegrini L. 85.**

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta per i restauri della Basilica e della Cappella di S. Alfonso, si celebra al 2 di ogni mese una Messa all'Altare del Santo con speciali preghiere; e per i loro defunti si celebrano annualmente 14 funerali solenni.

Nel Cuore di Oro

Sono stati segnati in questo mese i seguenti oblatori con offerta da L. 50 in più: Carmela Aiello, Adele Tortorella, D. Orazio Crisci, Vincenzo Malavolta, Maria Guarino, M. Ippolito Grimaldi, Figlie di Maria di Sava, Alfredo Leone, P. Di Marino, Filomena Forino di Alfonso.

Visitatori

Dal registro rileviamo i principali visitatori: - **Napoli:** l'E.mo Card. Alessio Ascalesi - **Roma:** Rev.mo P. Patrizio Murray Rettore Maggiore dei Redentoristi con il Consultore Generale R. P. M. Mazzei - **Salerno:** Guelfando Salvatore Capitano dei C.C. R.R., Leonardo Cerone Capitano dei C.C. R.R., Comm. Arturo Incoronato Rag. della R. Prefettura - **Vietri sul Mar:** Rag. Alberto Notari, Podestà di Vietri - **Aversa:** S. Eec. Mons. Arc. Carmine Cesarano, Ing. Leonardo Biancolella - **Benevento:** Margherita Viglione, Luisa Bruno, Angelina Laterza - **Roma:** Sac. Gerardo Fray con il Collegio Irlandese - **Gelsingen (Germania)** P. Eugen von Meners e P. Clemente Henz C. SS. R. - **Avella:** P. Bernardo Napoletano O. F. M. - **Germania Superiore:** P. Carolus Schlickhofer - Fr. Leipteniz De Castré C. SS. R.

(continua)

Piano... con S. Alfonso!

(Riportiamo nel nostro "Periodico, l'articolo seguente, apparso sul Quotidiano Cattolico "L'Avvenire d'Italia", nello scorso settembre. L'ha scritto Don Giuseppe De Luca, critico letterario dell' "Osservatore Romano", e Direttore della Collezione Morelliana.)

Non perchè sono in vena di malinconia, ma proprio perchè è così, ogni qual volta io comunque mi riaccosto a Sant'Alfonso, sento risvegliarmi, nel fondo dell'anima, tutta la dolcezza attenta della mia infanzia.

S'andava, a mattina alta, quando ancora l'alba non era che un presentimento dei galli, s'andava su in silenzio alla chiesa di Santa Maria, con nonna; e lì l'arciprete, innanzi alla Messa, leggeva al poco lume di una candela le meditazioni di Sant'Alfonso. Le donne, dentro un loro panno nero, inginocchiate per terra nel mezzo della chiesa; gli uomini, ai lati del presbiterio, e noi bambini ora presso gli uni ora presso l'altare, svegli ma come s'è svegli la notte; e tutti s'ascoltava quelle parole, nè faceva nulla ai più vecchi che quel le sapessero a mente. Non mi ricordo distrazioni, in quel tempo. Le mie distrazioni sono nate nella scuola.

Un'altra volta, poi, nel pomeriggio; ma già presso l'Avemaria, la campana della medesima chiesa tornava ad alternare sull'umile paese que' suoi rintocchi, ch'io ricordo e, quando ci ritorno, riconosco da lontano con una immensa tenerezza; e daccapo si formava, su, verso la chiesa, il rado corteo di buone mamme, di nonne, di bambini, di vecchi. Gli uomini no, che restavano in compagnia sino all'ultima luce, nel lavoro. Era, immancabilmente, tutti i giorni dell'anno, la visita al SS. Sacramento: e anche allora, si pregava con parole di Sant'Alfonso, si cantavano sue canzoncine.

Le sere, poi, a letto, nonna mi faceva ripetere sempre, prima ancora che sapessi leggere, una lunga preghiera: anch'essa, una preghiera di Sant'Alfonso. E nel suono delle campane medesime, che ci avevano svegliato nel mattino, e ora annunziavano una, due, tre ore di notte, si pigliava sonno sugli alti paglierici di frasca.

Campane, campane: vi ho risentito, poi, quando non era più un bimbo; v'ho sentito, che ero già prete accompagnare all'eterna pace col vostro aereo e vicino piano quella mia povera nonna e altri volti amati della mia infanzia; noi s'era alla finestra, con gli occhi gonfi, a seguire sempre più distante il corteo nella campagna; e voi, ancora voi, eravate tra il nostro lagrimare.

E meno mi dispiace la morte, se penso che voi accompagnate anche me, come i miei, nel mio piccolo nido di terra vicino a loro, dove dovrò aspettare Cristo. Non sia, non sarà mai che io debba morire in città ed esservi sepolto: voglio morire nel mio paese. Quelle campane suonino, come per tutti, la mia agonia; e

intanto mi si legga Sant'Alfonso. Con precisione: l'«Apparecchio alla Morte».



Lo so, lo so. Ho studiato poi, anch'io, un mondo di cose, m'è piaciuta la storia, la filologia, la critica, l'arte. Non ho negato, alla mia intelligenza, nessuna curiosità che potesse renderla meno indegna della verità. Conosco, e più mi propongo di conoscere, uomini, città e libri.

Tuttavia, non m'è passata mai per l'anima un'ombra sola di disdegno e d'alterigia per quella mia orfana infanzia, consolata dagli affetti, e ignara d'altro fuorché di Sant'Alfonso. E anch'io conosco tutti gli spregi inflitti alla memoria del Santo e ai suoi libri; conosco anch'io le superbe segrete, i fastidii insormontabili, le repugnanze pertinaci, che tengono dietro allo studio soverchio, come nause all'indigestione. Pur tuttavia, guai a toccarmi il Santo!

Perché? ma perché non è più né soltanto un autore, sia pure come Platone e Virgilio, Dante e Pascal, Petrarca e Shakespeare. Non è più un autore, per molti di noi che leggiamo le sue parole, senza esservi tratti né da voracità intellettuale, né da libidine letteraria. Prendiamo Sant'Alfonso, noi che l'amiamo, a quel modo che si piglia in campagna una boccata d'aria, e si mangia il pane a tavola o un frutto sull'albero, e si beve due dita di vino da un amico o l'acqua a una fonte. E' divenuto libro dell'anima, un suo libro: nostro interprete, come a muti; nostra guida, come a ciechi... In talune circostanze, egli viene a sorreggerci le braccia, nel punto che la nostra preghiera spontanea e personale declina e langue: allora continuiamo a pregare sulle sue parole, come l'organo subentra nei silenzi del rito.

Sant'Alfonso non è soltanto un autore, chi non lo vede altrimenti che in questa luce, non lo vede per intero. Ne ignora la più bella parte. Non avverte che egli è stato il padre più vero e amato di tante anime, nel mezzogiorno d'Italia particolarmente.



Ma è anche un autore. La sua fama, popolarissima sin dagli inizi e nello stesso tempo alta e inconcussa anche nei ceti dotti e nel giudizio della Chiesa docente, la sua fama ebbe attacchi d'ogni sorta, e n'ha ancora, e siamo certi, n'avrà: è divenuto luogo comune prendersela con i suoi idiotismi napoletani, con le sue citazioni non esatte, con le sue ripetizioni. Trovi della gente che sa appena formare un periodo, e già disprezza Sant'Alfonso, quando lo si dà loro a leggere.

Ecco: che ci possano essere, che ci siano delle mende letterarie nella sua opera, non si vuol negare: ma quel che si deve teso sin qui. Il Santo, fra l'altro, ha scritto una grammatica italo-poesia popolare religiosa, dal secolo XVII a oggi, sono senza dubbio le migliori: alcune, anzi, sono dei piccoli capolavori. Egli ha seguito la cultura, non soltanto teologica, del suo tempo con una prontezza e una larghezza, che noi si stenta a immaginare

quando si riflette alle cure che pesavano su lui di moralista, di missionario, di vescovo, di fondatore e rettore d'una rigorosa Congregazione religiosa. Tra le sue pagine si ritroveranno accenni tutt'altro che superficiali, non so, al Muratori e al Metastasio, per dire due estremi. Il suo epistolario, già oggi (e meglio quando sarà pubblicato per intero) ci darà un'altra faccia del Settecento Napoletano e Italiano, e ce lo darà in termini d'una vivacità e d'una forza tutt'altro che comuni. I suoi rapporti con editori, con autori, con autorità non sono men belli, seppure men noti, delle sue lettere di direzione o di amministrazione religiosa. Perché, contro la stupida leggenda invalsa, egli fu uomo di spirito, e molte sue uscite non sono soltanto lepidi, ma raggiungono finezze e intenzioni degne degli spiriti più alti. Naturalmente, non faceva professione di tutte queste cose: cioè non faceva il letterato «en titre»: altro segno che era un uomo superiore. Santo, e santo d'una rapinosa potenza di mortificazione, non si baloccava troppo, quando era con gli uomini, e non si baloccava per nulla quand'era tra sé e sé o con Dio. L'aspetto doloroso ed eroico di questo avvocato napoletano che di punto in bianco lascia tutto, e balza, attraverso poche decine d'anni, all'altezza d'uno dei più grandi missionari che si abbiano nella storia d'Italia; del più grande moralista della Chiesa; di consolatore religioso d'infinita anime, che non poteva raggiungere con la parola; di fondatore d'Ordine e di Santo: l'aspetto doloroso e glorioso di questa vita molti fan le viste d'ignorarlo; ma c'è, ed è grandissimo, e solo attende chi abbia il coraggio e le forze di dirlo in un buon libro.

Per mio conto, non ho bisogno d'altri libri. L'antica vita del Tannoia, qualche particolare studio de' suoi figli, e poi le Opere mi bastano. Bastano, infatti, due occhi in fronte, e ce n'è e n'avanza.



Le «Opere», s'è detto. Come si sa, ce n'è più d'una edizione. Meglio, ce n'era. Ancora si ritrova, senza troppe difficoltà, l'edizione Marietti del secolo scorso. Oggi come oggi, e in commercio, non so che ci sia in una sola serie tutta l'opera del Santo.

Ma già sulla fine del secolo scorso, per provvedere alla richiesta degli studiosi e rispondere, inoltre, alle insinuazioni degli scontenti, si incominciò a sentire la necessità di dare ai testi di Sant'Alfonso quelle cure medesime che si sogliono spendere intorno ai migliori e maggiori testi della tradizione cristiana.

Si ebbe, per esempio, l'edizione critica dell'opera morale: si ebbe, meno felice, l'Epistolario. Oggi, per cura della sua Congregazione, abbiamo finalmente una edizione degna e sicura delle sue «Opere ascetiche».

Degna e sicura: innanzi tutto degna. Tempo addietro uscì il primo volume, e nel nostro giornale se ne diede l'annuncio; oggi ne esce un secondo, e vogliamo dirne qualche cosa di più.

Tipograficamente, intanto, sono libri molto seri e belli. Non che brillino per ricercatezze e raffinatezze di caratteri, di carte, di margini, di disegni: ciascuno vede che non sarebbe stato il caso. Si tratta di dare delle carte solide, resistentissime al tempo, trattandosi di collezione che sarà consultata come oggi così tra cento

anni; si tratta d'aver pagine leggibili, insieme, e dense, dovendosi raccogliere una opera di tanta mole. A tali esigenze di durezza e di solenne aglio, sbaglierò, ma a me sembra che i volumi rispondano stupendamente.

Questo è il meno. Le opere ascetiche del Santo, più volte e in diverse regioni ristampate già durante la sua vita, han poi conosciuto una fortuna immensa, la quale, se ha recato gioia alle anime, non ha giovato certo alla sicurezza e bontà del testo. Son divenute cosa di tutti. Il Santo ne sarebbe stato lietissimo: ma la sua diletta Congregazione, che non ne è meno lieta, non poteva permettere che non se n'avesse un testo definitivo, che servisse di fonte e di controllo. Le Suore della Visitazione ci hanno dato una mirabile edizione di San Francesco di Sales e, prima ancora, di Santa Chantal: i suoi figli han procurato di S. Vincenzo de' Paoli un'edizione non meno bella, particolarmente nelle istruzioni e nei carteggi; i Passionisti curarono lo epistolario del loro Padre: nessuna meraviglia quindi che i Religiosi del SS. Redentore pensino a Sant'Alfonso.

I volumi saranno molti e usciranno periodicamente, con un ritmo fermo: fra poco, avremo tutte le Opere Ascetiche.

Quali i criteri che han guidato e guidano gli editori? Non se ne può ancora parlare, perchè non ce ne dicono nulla, rinviando illustrazioni e discussioni all'ultimo volume. Se han deciso così, avranno di certo le loro buone ragioni: ma almeno pensino che il lettore avvertito aspetta a gloria qu'ultimo volume. Ritrovarci fra mano dei testi, che ci si dice definitivi, senza conoscere la storia e senza conoscere il metodo che gli editori seguono, è una gioia ma non ancora intera. Si vorrebbe sapere tutte le fortune dell'opera, tutte le vicende del testo, e su quale base ora è restituito. Le nostre curiosità critiche le convogliamo, dunque, tutte per l'ultimo volume.

Intanto, si può già notare che le citazioni non soltanto sono tutte controllate a nuovo, ma sono rigorosamente studiate nelle loro fonti. E seppure criticamente non era necessario, tuttavia ciascuno può pensare quanto facciano comodo a uno studioso, a un lettore pio, a chiunque, il ritrovare nelle note molte volte intero quel passo di cui Sant'Alfonso non cita che poche parole. In altri termini, gli Editori si son posti in animo di seguire, rinvio per rinvio, tutti gli accenni del Santo, anche quelli impliciti e incerti, e di tutto dar conto ai lettori. Ne è venuta una ricchezza meravigliosa di note, quasi un'orchestra dietro un canto. E come per i rinvii, così per le dottrine, così per le persone, non mancano nel commento a piè di pagine informazioni della massima utilità e tali da rendere la lettura doppiamente proficua: come studio e come esercizio spirituale. Non solo: ma quanto non poteva essere discusso nelle note, è stato messo in tante appendici che sono dei veri e propri «excursus» di buona teologia e di proficua devozione.

Il primo volume conteneva la «Pratica d'amar Gesù Cristo» e altri «Opuscoli sull'Amore Divino»; questo, che esce ora, ed è il quinto, contiene la «Passione di Nostro Signore Gesù Cristo», vale a dire non meno di dieci opuscoli pubblicati dal Santo su tale soggetto.

Uno più bello dell'altro, mio caro lettore. Limpide, piane, ar-

denti pagine, che sono tutta una preghiera e una preghiera intensata — come nel parlare dei Padri — di espressi o taciti brani di Sacra Scrittura; tutte gremite di fatti e di voci dei più cari e dei più alti Santi. Pagine senza presunzioni di grandi pensieri, senza impennature di vedute nuove, senza leccature di stile e lenocini di grazie letterarie; e tuttavia vive e calde come un dolce focolare, mormoranti e suadenti come una pura vena di acqua preziosa. Pagine nelle quali il Santo non si distacca un attimo dai piedi sanguinosi di Cristo, e ripete al suo Amore crocifisso, senza mai venir meno, le sue parole d'amore e di dedizione totale.

Il secolo XVIII è il secolo che ha voluto dare a tutti gli uomini la cultura, diffondendo fuori di particolari ceti, quelli che chiamavano «i lumi» della civiltà. Il Santo combatté con opere memorabili gli errori del suo secolo: e tuttavia fu uomo del suo tempo. Si può dire che in gran parte la sua opera ascetica non ha fatto altro che diffondere fra tutte le anime, in uno stile facile e quasi senza spaventarle, i più alti sentimenti della pietà cristiana, la devozione più illimitata e generosa.

Don GIUSEPPE DE LUCA

UN AMICO INTIMO DI S. ALFONSO IL SAC. PASQUALE DATI

Torre Annunziata, la città pervasa dello spirito di S. Alfonso, per l'apostolato indefesso del Sac. Dati in cui risplendevano, carità ardente, purezza illibata, vita d'intima unione con Dio ed apostolato silenzioso ma efficacissimo in mezzo ai piccoli, giustamente rimpianse questa venerata figura scomparsa.

Noi l'abbiamo ammirato per lunghi anni, aggrarsi sovente come ape intorno alla Tomba di S. Alfonso, ad attingervi avidamente il profumo di tutte le virtù Alfonsiane. E se ne arricchì a dovizia.

Ragazzi e giovani, intorno alla sua salma lagrimata, come ai suffragi del trigesimo erano li a testimoniare tutta la sua passione sacerdotale, il lavoro costante ed incessante di cinquant'anni di Sacerdozio spesi a beneficio della gioventù di parecchie generazioni.

Il Prete Santo aveva compreso, che solo accostandosi ai figli, i genitori avrebbero sentito la parola della salvezza... Difatti, quanti anche schiavi del socialismo, in fine di vita mandavano per D. Pasquale, e morivano nel bacio di quella Fede che avevano smarrita!

Il Sacerdote di Dio, nella sua tarda età, era preso da una preoccupazione: che sarà alla mia morte? Non ci sarà più chi avrà cura dei ragazzi? E cominciò la sua *Via Crucis*... presso vari Ordini Religiosi.

Ma la Provvidenza divina finalmente lo rese contento, destinando la continuazione della sua Opera ai figli di S. Giovanni Bosco. Quando nella inaugurazione dell'Istituto Salesiano in Torre Annunziata egli diceva: Ora posso dire il «Nunc dimittis», il suo volto era inondato da una luce tutta celeste, come quando celebrava la S. Messa e stringeva fra le mani l'Ostia Santa!

Ed è così che il Sacerdote tutto di Dio, donò se stesso e le sue sostanze... Dopo d'essersi spogliato di tutto, egli che era ricco, ha ricevuto lassù il centuplo di quel che ha dato per i suoi concittadini.

Una Famiglia fortunata

Giorni fa, nel Convento delle Suore della Società dei Fedeli Compagni di Gesù, a Parigi, avveniva una festa veramente simpatica e nello stesso tempo addirittura singolare.

Per la prima volta il Signor Villaine, ex Zuavo Pontificio, vedeva intorno a sé tutti i suoi figliuoli che, con spirito di cristiana abnegazione aveva consacrato al Signore: quattro figliuoli e quattro figliuole, tutti missionari.

Tra i figliuoli ve n'è uno Redentorista, uno Cappuccino, uno Franciscano che ha portato la sua attività nelle Indie, e un Marista che è stato in una Missione nella Isola Figi per più di venticinque anni e che ritornerà ancora laggiù: non aveva riveduto la Francia da quaranta anni.

Delle quattro figliuole una è Francescana di Nostra Signora degli Angeli, le altre tre sono Suore della Società dei fedeli Compagni di Gesù. Mancava una sola sorella, anch'essa Suora di Nostra Signora degli Angeli, morta alcuni anni fa nelle Indie.

La riunione è riuscita commoventissima e quando, dopo un *Magnificat* cantato con dolce e profonda commozione, i quattro fratelli hanno benedetto le quattro sorelle inginocchiate avanti ad essi, nessuno ha potuto trattenere le lacrime di vivissima commozione.

Fortunata famiglia!

Offerte per i Piccoli Missionari

Domenico Giordano I. 5, Chiara Pascuzzi I. 10, Serafina Orrico Ved. D'Onofrio I. 10, Giuseppina Di Somma I. 1, Alfonsina Di Somma I. 1, Margherita De Caro I. 100, Popolo di *Acigliano* I. 100, N. N. I. 50, Popolo di *S. Giorgio del Sannio* I. 200, Lucia Piccini I. 5, Calorino Francesco I. 5, Calorino Luigi I. 5, Marigoglio Cosimo I. 5, Pompigna Teresa I. 5, Grazia Parisi I. 5, Calorino F. I. 5, Rossetti Gaetano I. 5, Popolo di *Ferrati di Serino* I. 34,50, Antonio Pompigna I. 5, Maddalena Fabiano I. 5, Scagliosi Pasana I. 5, Grazia Cantoro I. 5, Trono Pasana I. 5, Picchieri Pasana I. 5, Marcello Mancini I. 5, Calorino F. I. 5, Giglio Vincenzo I. 5, Amadio Calò I. 5, Cantoro Gaetano I. 2,50, Milizia Raffaele I. 2,50, Pasana Schifone I. 5, Natalina Visconti I. 5, De Cataldo Brigida I. 5, Giovanni spagnuolo I. 5, Crocifissa Lo Martire I. 5, Picchieri Gregoria I. 5, De Sanctis Pasana I. 5, Giovanni Mele I. 5, Picchieri Giuseppe I. 5, Addolorato De Cataldo I. 5, Anna De Cataldo I. 5, Margherita Cinque I. 100, Teresa Cinque I. 5, Gaetano Cinque I. 5, Raffaele Lanzetta I. 1, Elvira Cavaliere I. 1, Sigr. Villaine I. 10, Carolina Santoro I. 5, Avv. Luigi Santoro I. 5, Concettina Bello I. 2, Carosina Cantella Lalla I. 5, Maddalena Bonifacio Lanza I. 8, Ange-Ved. Scarlatto I. 2, Avv. Donato Coppola I. 5, Carolina Della Corte I. 25, Popolo di *Tafara* I. 200, Popolo di *Banzano* I. 150,80, Popolo di *Tufo* I. 52,40, Popolo di *Sava* I. 207.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donati & Donarumma - Pagani

S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Ricerche Alfonsiane - La pagina della Madonna - La Via della Salute - Nel Glorioso Santuario di S. Gerardo Majella - Grazie - Le nostre Missioni - Preghiamo per i nostri morti - Cronaca della Basilica - Borse di Studio.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

II

GLI ORATORI FESTIVI

Vita Eucaristica

Ogni mese: «Preparati, si ascolteranno le *Confessioni degli Oratoriani - non in furia - ma con bel agio e con attenzione da tutti i Confessori del paese*, obbligati ad intervenire e di non attendere ad altro in quella mattina feriale - (per più comodità la Comunione Sociale o Generale si faceva in giorno feriale e solennemente con l'intervento dei maestri ecc.) - giusta l'ordine dell'Emin: Signor Cardinale». Alla confessione seguiva la *Comunione Generale* con apparecchio - fervorino e ringraziamento predicato, a mo' di colloquio. (1)

E come ci si teneva alla *Comunione frequente* dei fanciulli, in quei tempi *saturi* di Giansenismo - «*dependendo dalla frequenza dei SS. Sacramenti ben ricevuti il maggior profitto di quelle anime*». (2)

Qualche Superiore Ecclesiastico oggi ha proibito di fare queste Comunioni Generali o Sociali, come pericolose e sorgenti di sacrilegi. Però non era dello stesso avviso il nostro Santo, né il Santo D. Bosco, né S. Filippo Neri, né altri Santi, benché tutti

(1) Sarnelli, ivi, c. III - n. XIV - XV.

(2) Sarnelli ivi, n. XV.

prendessero le necessarie precauzioni, prima fra tutte il non obbligarci a comunicarsi, poi il potervi andare alla rinfusa, l'avviso preventivo ecc. Certi «scrupoli di lana caprina» potrebbero toglierli in pieno secolo XX!

Sappiamo di alcune Associazioni, che non fanno mai la Comunione Generale per *proibizione* dei Superiori Ecclesiastici! Via!... imitiamo i Santi, e con essi prendiamo tutte le precauzioni per evitare sacrilegi; ma ad un tempo promuoviamo il più frequentemente possibile queste Comunioni Generali o Sociali, che oltre ad avere il grande vantaggio di distruggere il rispetto umano, di entusiasmare i Giovanetti per l'Eucaristica Mensa, dà a tanti altri il buon esempio, a tutti edificazione e da sé sole compiono un magnifico apostolato. (1)

Oltre la Comunione Sociale *mensile*, si desiderava dai fanciulli anche la Confessione e la Comunione *settimanale*, da farsi d'ordinario nella *Messa Sociale* della Domenica; anche più frequentemente, se lo permetteva il Confessore.

Chi non scorge in queste e in altre disposizioni e opere di S. Alfonso, l'*acerrimo nemico di Giansenio*, il *Difensore della Comunione frequente* e il *grande Precursore nei nostri tempi Eucaristici*?

Ogni Comunione Generale, come ogni festività, specie di Maria SS., veniva preparata con la mortificazione interna ed esterna, tanto necessaria per fomentare e mantenere la vita interiore; anzi si consigliava agli Allievi degli Oratori Festivi il *piccolo digiuno* al venerdì o al sabato, come pure nelle viglie di suddette festività, (2) ed altre pie pratiche.

La nidolata allegra

Qualcuno potrà credere che S. Alfonso abbia esiliato da quei suoi Oratori o Congregazioni del S. Bambino l'allegra, e abbia preteso di formare di quei fanciulli tanti *anacoreti* silenziosi e macilenti. Mica. S. Alfonso non ha mai preteso di distruggere la natura del fanciullo e... del fanciullo napoletano! anzi l'allegra, la gioialità, lo scherzo, le arguzie erano in mano sua dei mezzi potenti per divertire e santificare quei birichini «d'ogni calibro».

Entriamo un po' in *un'adunanza di Oratoriani*.

Ci accoglie un'esplosione a salva di grida, di risa, di saluti, di abbracci, di baciamano, di domande, di notizie «radio infantili»

(1) Confr. Sarnelli ivi - n. XVI e c. XI § 2-3 - S. Alf. Selva Morale - Comunione Frequente - Berthe - L. III - c. VI - n. 401 Regolamenti vari ecc.

(2) Sarnelli ivi, n. X.X - Confr. S. Alfonso ivi.

di accuse, di proposte e di profferte; mentre altri «infischandosi» di noi, seguitano ad attendere al «grande affare» del gioco di ogni gradazione, meno «delle carte e dei dadi», perchè S. Alfonso l'ha proibito per le sue conseguenze, di solito triste.

Là ci si dimentica d'aver dei guai e dei pensieri seri; e, meno qualche misantropo, chiuso nel suo piccolo mondo lugubre, dal timpuno, ma non dal cuore, delicato, - tutti ci si prende una gran voglia di «stare e gioire con essi.» Come Gesù.

Però eccoti un suono noto; tutti - buono o malgrado - lasciano il gioco, gli strilli, il fracasso nel giardino, nel chiostro, nella palestra o nella sala (la lingua, no! nè il suo cinguettio...), e si portano in sede d'adunanza.

Qui vi l'Assistente Ecclesiastico - Direttore, con qualche altro Sacerdote o chierico, ma senza «Caronti dagli occhi di braccia», si affannano per farli disporre ordinati a sezioni e a gruppi, pregano e gridano un mondo a farli stare il più zitto possibile, per poter in *Nomine Domini* aprire l'adunanza.

Comincia sul serio

Eccola aperta. Che si fa? (1)

Si comincia dal *Rosario*, o se si sa ben leggere dal *Piccolo Ufficio della Madonna*. Segue dinanzi all'Immagine del Piccolo Re, Gesù Bambino, o se v'è, del SS. Sacramento, *un quarto di meditazione* con gli atti cristiani.

Per *venti minuti* almeno segue l'*istruzione catechistica*, a mo' di scuola con spieghe, esempi, domande e risposte, esposizioni e soluzioni delle difficoltà. «In fine il Padre darà a quei fanciulli dei ricordi spirituali, e proporrà loro delle pratiche devote per regola del loro quotidiano vivere, con qualche adattato avvertimento vivo e forte ed esemplare per tenersi lontano dai vizi e dai mali compagni». (La Conferenza o il Pensiero religioso di oggi).

Dopo seguono delle *proposte apostoliche*, anzi la formazione ed educazione all'Apostolato, non che delle norme igieniche e delle lezioncine ossia dei precetti di galateo.

Riguardo l'*Apostolato* si raccomanda loro l'orazione in comune in famiglia, d'introdurla ogni sera, d'esserne i promotori; la lettura fatta da essi (o ascoltata, se analfabeti... e ce n'erano!) coi familiari, specie sulla storia Sacra, Vita dei Santi ecc...

Debbono recitare, come si disse, il *Rosario* - rispettare som-

(1) Confr. P. Sarnelli, Eccl. Sant. C. III § 2, Confr. anche § I e C. VII ecc.

mamente i genitori e *baciare loro la mano mattina e sera, sempre dopo la S. Comunione.*

In Parrocchia poi debbono essere assidui ad intervenire, ed indurre altri ad intervenire al catechismo parrocchiale, cooperando anch'essi attivamente, come pure in casa e nel vicinato.

Dovevano poi *esercitarsi* anche nella carità, come in ogni altra virtù sociale, e compiere degli atti - (fioretti spirituali - opere di misericordia ecc.)

Verso i defunti in genere, specie verso i Soci, dovevano aver grande pietà coll'applicare per essi le pratiche devote di tre adunanze e una Comunione Generale.

Più dovevano *visitare gli infermi*, specie i Soci, particolarmente in pericolo di morte e nell'agonia. (1).

Seguiva poi ordinariamente la funzione, se v'era la comodità, ovvero si andava in Parrocchia o altrove; altrimenti in sede, quando non v'era l'Oratorio, si chiudeva l'adunanza con qualche preghiera, canto, funzione, protesta della buona morte (una volta al mese) ecc.

Non dimentichiamo che ogni anno per rinvigorire « *quei piccoli Santini e Apostolini del Re Infante*, nell'Oratorio medesimo si tenevano ben otto giorni di *Esercizi Spirituali* » per loro prolietto, senza però vietarli agli altri non iscritti; anzi s'invitavano di proposito a titolo di propaganda. (2) In essi con *esercizi di pietà*, con *istruzioni* in tutta la forma « sopra gli obblighi e le virtù del cristiano », e con la *meditazione* « sopra il fine dell'uomo, il peccato (malizia e danni) e i novissimi, seguita da un'istruzione pratica sull'Orazione e gli altri esercizi devoti, sulla Passione di N. S. G. C. » si provvedeva alla completa formazione di quei piccoli Soci, che sigillando con la *Comunione Generale* quel sacro Ritiro, ne ritornavano davvero trasformati, ricchi di opere buone e di atti virtuosi, pieni di entusiasmo e di zelo, e più disposti a camminare per la via del bene e ad amare e far amare l'Eucaristia, l'Immacolata, il Papa.

Confessiamo che quest'opera mirabile degli Oratori Festivi o delle Congregazioni del S. Bambino, sbocciata e alimentata dal cuore del Nostro S. Alfonso, benché ai nostri tempi sarebbe come la « *cellula prima delle Organizzazioni di Azione Cattolica*, »

ai dir di Papa Pio XI; (1) ai tempi del Santo era per sé stessa e formava una *magnifica Azione Cattolica*. Confessiamo ancora che, pur avendo sotto gli occhi tutti i manuali e i libri, che parlano dell'Azione Cattolica dei nostri Fanciulli ed Aspiranti, nel confrontarla con quella degli Oratori Alfonsiani, non sappiamo trovarvi alcuna differenza, né vi abbiamo scorto alcun vuoto, specie nella parte formativa e sociale, meno qualche accidentalità nella parte organizzativa, come per esempio i giornaletti e il tesseramento, d'origine moderna, conforme più volte abbiamo segnalato.

La polla nascosta

Un giorno, meglio in un caldo pomeriggio di agosto, invitati gentilmente, con altri Sacerdoti e Signori e qualche piccolo, che amiamo aver sempre vicino, andammo per una gita in auto ai *Laghi Silani*, omai celeberrimi. Da 900 metri in men di un'ora fummo all'altipiano silano di circa 1,200 metri, attraversando velocemente pineti, boschi di abeti, di elci, campi sterminati di grano e di altro ben di Dio, case coloniche di fabbrica, di legno, di paglia, mentre stormi dei più svariati uccelli trillando e strillando facevano a gara col rombo del motore e lo scoppiettio dell'auto, e un bellissimo sole presso al tramonto ci carezzava e indorava le spalle, e il capo circondava d'aureola gradita.

Ad un tratto l'auto si ferma.

Vogliamo farvi vedere una meraviglia, ci dissero tutti.

Scendemmo e naturalmente noi, unico forestiere, e i ragazzi fummo i più fantastici e curiosi.

Credevamo di dover vedere qualche cosa di strabiliante, quando ci si porge un bicchiere avanti a *due polle d'acqua*, distanti l'una dall'altra un tre metri, poco sotto il ciglio della strada nazionale, e: « *Bevete, Padre*, dissero quei Compagni con giovialità, *bevete di quest'acqua: son queste le sorgenti di due fiumi.* »

Ogni polla poteva dare appena tre litri d'acqua al secondo.

Sorgente a fior di terra sassosa, formando un minimo rigagnolo, per un piccolo solco si volgeva ciascuna in direzione opposta.

Una polla, più *grandetta*, dirigendosi verso l'occidente, serpeggiava bellamente per quell'altipiano, poi, soccorsa da altri ri-

(1) Contr. Sarnelli, lvi, C. III § 1 n. XX-XXIII ecc. § 2 - n. i-IV - Contr. C. VII ecc.
(2) Sarnelli C. III § 2 n. VII.

(1) Osservatore Romano 5 - 6 marzo 1928.